

UNA VOCE INCONFONDIBILE E PURA

di Franco Volpi

A Rosa Emilia

Venuto dal niente

Ci sono scrittori che sembrano provenire dal nulla. Che germogliano imprevedibilmente da ambienti che sono loro estranei, senza essere stati preparati da nulla e da nessuno, senza precedenti, senza appartenenze o segnali di riconoscimento utili per definirli. Eccentrici, scomodi e irregolari, risultano inclassificabili, e per la stessa ragione inconfondibili.

Per il modo in cui lo fa e per quello che scrive, Nicolás Gómez Dávila si annovera per diritto proprio tra questi. Nella storia della letteratura e del pensiero del XX secolo la sua opera è un caso più unico che raro: una vasta raccolta di aforismi alla quale lavorò durante tutta la vita, *Escolios a un texto implícito* (Istituto Colombiano de Cultura, Bogotá, 1977, 2 vols.), alla quale aggiunse più tardi i *Nuevos escolios a un texto implícito* (Procultura. Presidencia de la República, Nueva Biblioteca Colombiana de Cultura, Bogotá, 1986, 2 vols.) e i *Sucesivos escolios a un texto implícito* (Instituto Caro y Cuervo, Bogotá, 1992).¹

L'universo creato da quest'opera, dove stile e idee si addensano in solida unità, si presenta come un recinto chiuso: non c'è passo

1/ Tutte le citazioni presenti nel testo fanno riferimento all'edizione originale di *Notas* e degli *Escolios* pubblicati da Villegas Editores. [N.d.T.]

razionale né deduzione logica che possa servire per entrarvi. L'unico modo per farlo è lanciarsi dentro. Comprendere, in questo caso, è veramente una questione di empatia, di saper addentrarsi nella logica insita nelle idee dell'autore, conciliando intuizioni e visioni, simpatie e idiosincrasie, predilezioni e anatemi.

Fortunatamente disponiamo di un appoggio ermeneutico che lo stesso Gómez Dávila, senza volerlo, ci ha lasciato: un volume che si pubblicò negli anni Cinquanta, per iniziativa del fratello Ignacio, anch'egli scrittore, con il semplice titolo di *Notas. Tomo I* (México, 1954). In seconda di copertina si legge: «La prima edizione di *Notas* si fece per conto dell'autore, dedicata ai suoi amici e fuori commercio».

Si tratta di un'opera molto particolare: un testo sperimentale, composto da appunti, massime, osservazioni, frasi e giudizi che più tardi egli selezionò ed integrò alla sua opera maggiore, *Escolios*, della quale *Notas* è la prima proposta. Per questo *Notas* restò fuori commercio, non fu ripubblicata e il secondo tomo previsto non vide mai la luce. In sintesi, dal punto di vista dell'autore, un esercizio preparatorio da dimenticare. Ciononostante le *Notas* hanno un valore documentale incalcolabile: ci permettono di entrare nel laboratorio di Gómez Dávila, di osservare i suoi movimenti creativi sin dal loro inizio, di capirne lo spirito, intuirne la genialità e di gustarne lo stile già inconfondibile, costruito su dei fulminanti cortocircuiti linguistici e mentali. Le *Notas*, insomma, ci danno la chiave speculativa, poetica e a volte personale e biografica per immedesimarci nella prospettiva gomezdaviliana.

Perché "note" e "scolii"?

Nelle *Notas*, soprattutto, troviamo la spiegazione all'enigmatico titolo dietro il quale Gómez Dávila ha velato l'intuizione fondamentale sulla quale ha basato la sua opera. Perché limitarsi a

scrivere “note” o “scolii”? Qual è il “testo implicito” al quale si riferiscono?

“Scolio” – dal greco *schólion*, commento – indica una nota nei manoscritti antichi e negli incunaboli aggiunta dallo scoliaste nell’interlinea o in margine per spiegare i passaggi oscuri del testo da un punto di vista grammaticale, stilistico o esegetico. Viene da chiedersi allora: qual è la ragione dell’esclusiva vocazione di Gómez Dávila per questo genere letterario minimo?

Evidentemente non si tratta di una semplice trovata stilistica focalizzata a restituire al pensiero la semplicità che il ragionamento gli toglie. Non si tratta neanche di «scrivere breve, per finire prima di stancare» (*Escolios* I, 45), e neppure di parlare a un lettore con il quale «possiamo tacere le idee intermediarie» (*Notas*, 318), offrendogli «una pura goccia di lucidità» (*Notas*, 470) ed evitando la prolissità che «non nasce dall’abbondanza di parole, ma dalla carenza di idee» (*Notas*, 456).

Dietro alla vocazione di scoliaste c’è qualcosa di più sostanziale. Nell’assumere l’atteggiamento di scoliaste, cioè limitarsi ad annotare scolii in margine a un testo implicito, si rende evidente una scelta di vita e di pensiero prima ancora che di scrittura e di stile. È una decisione che privilegia l’*ethos* dell’umiltà, del riserbo, della modestia. Lo stile della scrittura significa per Gómez Dávila disciplina di vita: «Queste note non aspirano ad insegnare niente a nessuno, bensì a mantenere la mia vita in un certo stato di tensione» (*Notas*, 439). Fino all’estremo: «Se ve ne è bisogno, che la lucidità dell’orgoglio ci conduca all’umiltà, e che l’amore per le parole ci consegni al silenzio» (*Notas*, 47).

Al principio delle *Notas* si trova una spiegazione a questa alternativa di discrezione: «L’esposizione didattica, il trattato, il libro, solo convengono a chi è arrivato a delle conclusioni che lo soddisfano. Un pensiero vacillante, pieno di contraddizioni, che viaggia senza comodità nel vagone di una dialettica disorientata, a malapena tollera la nota, affinché gli serva da punto d’appoggio